



Un mercato a Kinshasa

ALTROVE

Il mondo perfetto

È la matematica, un universo puro, etico e veritiero: parola di Célio Matemona

MICHELE EMMER

SI FA PRESTO A PARLARE DI MATEMATICA E DI CULTURA, DI ARTE, DI LETTERATURA, DI CINEMA, DI MUSICA. QUANDO LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE, ANCHE QUELLE CHE SI CONSIDERANO DEGLI INTELLETTUALI NON NE VOGLIONO SENTIR PARLARE DI MATEMATICA. DI LETTERATURA POI, IN CUI I PROTAGONISTI SONO MATEMATICI. ANCHE SE GLI ESEMPLI SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSI. E NON SOLO NEL MONDO OCCIDENTALE. Un esempio curioso è un libro che è stato pubblicato di recente in Italia, ma la cui edizione originale è uscita in francese nel 2008. Si tratta di *Matematica congolese*, di In Koli Jean Bofane (edizioni 66Thand2nd, 2014). Bofane vive in Belgio in esilio, è nato nel Congo nel 1954.

La matematica nel libro è il mondo puro delle idee, è l'universo di riferimento dove si vivrebbe in modo perfetto e idilliaco. Purtroppo il protagonista della storia vive in Congo, all'epoca delle tante guerre civili, con uccisioni, atrocità, torture, stupri. Si chiama Célio Matemona, per gli amici Célio Matematik, perché ha la passione della matematica. Non è affatto un matematico, è un autodidatta che ha avuto a disposizione solo un libro di matematica delle scuole, libro che lui venera come una sorta di volume sacro. E pur con le sue conoscenze scarse di matematica, ha una grande fede che se applicherà a se stesso e al mondo delle semplici regole matematiche, lui si troverà un bel lavoro e il mondo si salverà. Si presenta, parlando ai suoi amici nei sob-

Storia di un ragazzo di Kinshasa che fa dei numeri la sua religione: da In Koli Jean Bofane un romanzo che è uno spaccato della Storia recente del Congo e sui mezzi che i potenti senza scrupolo adottano per raggiungere i loro obiettivi

borghi di Kinshasa, una città gigantesca che sarà tra pochi anni più popolata di Parigi:

«Di azzardo nella dama di sicuro non c'è n'è. Ma in questo caso è una cosa da nulla, giusto qualche schifoso algoritmo». E aggiunge «Dove eravate quando mettevate a punto la mia prima dimostrazione e i numeri si piegavano alla mia volontà? Che ne sapete della teoria dei frattali che mi ha permesso di analizzare il mio caos interiore? Chi c'era di voi, quando studiavo gli infinitesimi?»

Certo il problema principale di Célio è di mangiare, di trovare un qualsiasi lavoro per sopravvivere. In una città, un paese, dominato dalla dittatura, dal soprano, dalle menzogne. In cui tutti si affidano ai santoni per conoscere il proprio futuro personale e politico. Ogni capitolo rimanda alla matematica, il primo si intitola «La sarabanda dei numeri». Célio si considera superiore ai suoi amici perché si era iscritto al primo anno di matematica, non era riuscito poi a continuare «Ma considerate le ore che aveva passato dentro le aule, aveva concluso di aver conseguito la laurea in matematica e fisica senza possederne i titoli». L'unico libro di matematica che possedeva era il *Compendio di matematica ad uso del secondo ciclo*, del 1967.

«Ma la teoria non era tutto, bisognava pur mangiare». Grazie alla sua fama di «matematico», di ragionatore, di logico, ottiene un posto nel ministero della comunicazione. E si trova in mezzo alla gestione del potere da parte del dittatore e dei suoi tirapiedi. Deve costruire notizie false, realizzare dossier infa-

mani, arrivando addirittura a costruire un falso colpo di stato per far fuori gli oppositori.

Lui che, come gli dice il suo maestro ed amico padre Lolos, «sa che le storie terrene non portano che dolore, è per questo che io e te ci rifugiamo nell'astrazione». Nel mondo ideale dei numeri, Célio. Cercherà ancora Célio di mettere della razionalità, ma arriverà a dimenticarsi il grande messaggio etico della matematica, in cui ogni cosa deve essere dimostrato. Ogni personaggio è invischiato nella lotta eterna per sopravvivere e per sopraffare, con tutti i mezzi. E ricordano le loro storie i personaggi e la classe politica e militare ne esce malissimo. Corrotti, violenti, assassini. Si intreccia nella storia una indagine su dei delitti atroci. Ma in primo piano è sempre la lotta per il potere. Sono molti efficaci le descrizioni dei tanti diversi ambienti della megalopoli. Le citazioni matematiche si diradano ad un certo punto, prevale l'intreccio sulle malefatte di tutti. E si perde un poco il ritmo. Ed anche l'ironia ne resta soffocata. Célio si salverà dal marciame della città e del potere, si tira indietro a tempo per tornare dai suoi amici, senza speranza. Perché ha una grande forza: «Noi matematici andiamo oltre le cose materiali. Noi cerchiamo semplicemente di studiare gli oggetti sotto forma di punti, insiemi, spazi. A differenza della maggior parte degli oggetti che ci circondano, queste realtà sono indipendenti da tutto: dalla cultura degli uomini, dall'energia come dalla materia. In più hanno il vantaggio di esistere al di là dei limiti di spazio e di tempo. Come creature celesti, insomma. Alcuni di noi hanno creduto che il mondo fisico fosse stato creato sul modello del mondo matematico, si rende conto?» E questo lo salverà, una religione matematica astratta che non consente il compromesso e il tradimento. Pur con qualche lusinga e con la schematicità del racconto delle operazioni di travisamento della verità da parte del potere, un libro interessante, che si conclude con: «Célio era tranquillo, ne aveva viste di peggiori... quell'uomo davvero controllava le operazioni, determinava le variabili e aveva familiarità con i numeri e i fenomeni complessi. E in quel campo si rimaneva ancora nell'approssimazione più vaga, nell'ipotesi più pura». Qualsiasi cosa queste parole vogliono far intuire.

MUSICA : Shorter & Hancock a Umbria jazz e la morte di Johnny Winter, il gigante albino del blues P. 16 **L'ANTICIPAZIONE** : Marta Sanz, una storia che ricorda Hitchcock e il Grande Progetto Pompei P. 17 **ARTE** : Veronese, il trionfo del naturale P. 18